

Sulle orme di foscolo : il viaggio in svizzera di Giuseppe Bottelli (1825)

Autor(en): **Martinoni, Renato**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas**

Band (Jahr): **50 (2005)**

PDF erstellt am: **27.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-269618>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

SULLE ORME DI FOSCOLO.
IL VIAGGIO IN SVIZZERA DI GIUSEPPE BOTTELLI
(1825)

«Che forza strana, e ammaliante, e
trascinante, e piena d'incantesimo, in
questa parola: viaggio!»

(Gogol, *Le anime morte*, I, xi)

Soltanto pochi anni separano i viaggi che, sul finire del Settecento, sparpagliano per l'Europa gli indagatori attenti della sociologia dei popoli e gli appassionati discepoli dell'estetica preromantica, da quelli assai più malinconici che seguono le campagne napoleoniche e il Congresso di Vienna. Le aspre contese sui campi di battaglia, i paesaggi che cambiano, sotto l'incalzare rovinoso degli eserciti, degli incendi, dei cannoni, delle razzie, le carestie e le epidemie, il progressivo maturare dell'idea di nazione, la Restaurazione, il fallimento dei tentativi insurrezionali, le illusioni che cadono come castelli di carta, portano i nuovi *Wanderer* a muoversi spesso più per diporto che per vera curiosità intellettuale o per interesse culturale.

L'epico *Grand Tour* cede il posto ai sesquipedali *Baedeker*; l'avventura al turismo. Anche lo spirito di chi viaggia pare a volte improntarsi ai solipsistici malumori più che al gusto della scoperta. Se, ammirando il lago di Lugano la poetessa danese Friederike Brun, nel 1795, parla ancora di «Elisio», un reverendo inglese – ma siamo già nel grigio, borghesissimo Ottocento – dirà con sussiego: «ha qualcosa che ricorda una lucertola morta di mal di stomaco»¹.

¹ Cfr. Renato Martinoni, *Viaggiatori del Settecento nella Svizzera italiana*, Locarno, Dadò, 1989, p. 451; risp. AA.VV., *Con gli occhi degli altri. Visitatori e illustratori delle terre ticinesi dal Duecento all'inizio del Novecento*, Locarno, Dadò, 1996, p. 142.

Sono comunque molti quelli che transitano per la Svizzera anche nel nuovo secolo. Da nord verso sud (parecchi di loro passando per il Ticino): August Wilhelm Schlegel, nel 1807, Astolphe de Custine, scrittore francese, nel 1811, Klemens von Metternich, nel 1815, i poeti August von Platen e George Byron, nel 1816, Jean-Jacques Ampère, figlio del celebre fisico, e Henry Crabb Robinson, letterato inglese, nel 1820, Jean Alexandre Buchon, storico francese, nel 1821, l'arcigno conte belga Théobald Walsh, nel 1822, il suo compaesano Charles-Alexandre Snoeck, nel 1824, l'artista inglese William Brockedon, nel 1825, Chateaubriand, nel 1832, Stendhal, nel 1837, Gérard de Nerval, nel 1838, Victor Hugo, l'anno successivo. Da sud a nord, prima in veste di visitatori, poi – dopo i moti del 1821 – in qualità spesso di esuli: Ugo Foscolo, nel 1815, il conte mantovano Giovanni Arrivabene, nel 1819, Pietro Giordani e Tullio Dandolo, nel 1821, ancora il Giordani, l'Arrivabene, Camillo Ugoni e Giovita Scalvini, nel '22, Giovan Battista Passerini, nel 1823, Luigi Picchioni, nel 1825, Giuseppe Gioachino Belli, nel 1829².

Difficile insomma concordare con il giudizio di Tullio Dandolo che dice la Svizzera, dalla propria specola almeno, «un paese da pochi italiani visitato, da nessuno, che *lui* sappia, descritto»³. Anche perché la Confederazione – con i suoi paesaggi e le sue genti, grazie all'autorevole malleveria dei suoi scrittori più illustri del Settecento: Albrecht von Haller, Salomon Gessner, De Saussure, Rousseau – gode di un'immagine, agli occhi dei più, molto positiva. Così ancora

² Cfr. Claude Reichler, Roland Ruffieux, *Le Voyage en Suisse. Anthologie des voyageurs français et européens de la Renaissance au XX^e siècle*, Paris, Laffont, 1998; e inoltre: Romeo Manzoni, *Gli esuli italiani nella Svizzera (da Foscolo a G. Mazzini)*, Lugano, Arnold, 1922 (ristampa anastatica, Lugano, UBS, 1984); Fabio Soldini, *Negli Svizzeri. Immagini della Svizzera e degli svizzeri nella letteratura italiana dell'Ottocento e Novecento*, Locarno/Venezia, Dadò/Marsilio, 1991, pp. 17-24, 43, 52-54; AA.VV., *Con gli occhi degli altri, op. cit.*; Carlo Caruso, *Viaggiatori nelle nostre terre. Da Petrarca a Canetti*, Locarno, Dadò, 2000, pp. 237-239, 245; Victor Hugo, *Voyages en Suisse*, Lausanne, L'Age d'Homme, 2002 (trad. it.: *Viaggi in Svizzera*, Locarno, Dadò, 2002).

³ Soldini, *Negli Svizzeri, op. cit.*, p. 63.

agli inizi del nuovo secolo c'è chi ricorda la fama «di un popolo felice, libero, potente e stimato in tutta l'Europa», di uomini insomma «onesti, sinceri ed aperti». È, scrive Pietro Giordani nel 1822, «forse il solo angolo felice d'Europa»⁴.

E se, come aggiunge un poco frettolosamente il viaggiatore italiano, il paese è «nullo per le arti», le sue industrie (la filatura e l'esportazione degli orologi), la sua economia, il senso civico, i progressi nel campo della pedagogia non possono che suscitare ammirazione e desiderio di emulazione.

Anche Ugo Foscolo, appena scelta la via dell'espatrio, non manca di esaltare il «sacro unico asilo della virtù e della pacifica libertà», pregando Dio – fatta da lui, l'intercessione vale il doppio – perché «preservi dall'armi, dalle insidie, e più assai da' costumi delle altre nazioni la sacra confederazione delle Repubbliche Svizzere»⁵. Crolato il Regno d'Italia, il poeta dei *Sepolcri* era tornato a Milano, ma – dopo avere rifiutato di prestare giuramento all'Austria, richiesto a tutti gli ufficiali – lascia l'Italia «come profugo alla Fortuna e al Cielo»⁶.

L'esilio inizia nella notte fra il 30 e il 31 marzo 1815. A Lugano Foscolo viene ospitato da Pietro Gujoni, direttore delle Poste. Il giorno dopo riparte temendo «che le spie austriache lo avrebbero

⁴ *Con gli occhi degli altri, op. cit.*, p. 50; Soldini, *Negli Svizzeri, op. cit.*, p. 17. Annota Giordani in occasione del suo secondo viaggio a Ginevra: «e pur questo paese è ameno: forse il solo angolo felice d'Europa: ha uomini sommi e affabilissimi; coi quali passo familiarmente i giorni». Anche Giovanni Arrivabene ricorderà da vecchio «lo spettacolo, nuovo per *lui*, di un paese libero; il conversare con uomini liberali» (*ibid.*, pp. 22, 43).

⁵ Ugo Foscolo, *Epistolario*, VI, a cura di Giovanni Gambarin e Francesco Tropeano, Firenze, Le Monnier, «Edizione Nazionale delle Opere di Ugo Foscolo», vol. XIX, 1966, p. 47; Caruso, *Viaggiatori nelle nostre terre, op. cit.*, pp. 234-235.

⁶ Sui motivi, in parte non chiari, della scelta di Foscolo cfr. Carlo Dionisotti, *Foscolo esule*, in *Appunti sui moderni. Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 55-77, alle pp. 63-73.

facilmente potuto scovare». Il 4, ammalato, è in valle Mesolcina⁷. Dice in una lettera del 16 aprile: «io potrò forse mutare paese di giorno in giorno». Il 27 aprile chiede un passaporto come «commerçant dans le Canton des Grisons [...], allant en Angleterre pour ses affaires de commerce», che – a causa delle pressioni austriache, nel Ticino le spie lo stanno già rincorrendo – otterrà solo quando è a Zurigo. Ai primi di maggio parte da Roveredo alla volta di Coira. Scrive a Simonde de Sismondi dalla capitale grigionese: «Non ch'io mi penta dell'essermi spontaneamente esiliato, anziché prostituire il mio carattere, e proferire un giuramento di aiutare e con la penna e con l'armi gli oppressori della mia patria». Lascia quindi Coira e si ferma per dodici giorni «in un paesetto del cantone di Glaris, senza medico, né medicine». Poi passa a San Gallo, si stabilisce a Zurigo, visita Baden, Berna e altri luoghi. Deciso a proseguire per l'Inghilterra, il 17 agosto 1816 è a Basilea, alla fine del mese a Francoforte, il 12 settembre, dopo un anno e mezzo trascorso in Svizzera, finalmente a Londra⁸.

Giuseppe Bottelli è uno dei primi corrispondenti dell'esule. Da Cabbio, in valle Mesolcina, il poeta gli scrive il 12 maggio del 1815: rassicurandolo intorno alla propria salute («io non sono per anche morto come parecchi vanno dicendo, e come forse taluno desidera»), ma aggiungendo, riferendosi ai «Sig[nori] non *sa* dire se Tedeschi o Italiani di Milano»: «io cadrò prima nelle mani della morte che di quella canaglia». Poi, nel disegnare la sinopia del proprio futuro, aggiunge: «Io m'innoltro nella Svizzera donde vedrò di passare in Inghilterra»⁹.

⁷ Sul soggiorno grigionese cfr. Carlo Caruso, «Ugo Foscolo e i Grigioni», *Quaderni grigionitaliani*, 59, 1990, pp. 210-221 (e la relativa bibliografia).

⁸ Cfr. Foscolo, *Epistolario*, *op. cit.*, VI, pp. 34-35, in data 18 maggio 1815; risp. p. 42, in data 2 giugno 1815. Più in generale rinvio alla *Nota biografica* in Ugo Foscolo, *Opere*, a cura di Franco Gavazzeni, Milano/Napoli, Ricciardi, 1974-1981, I, pp. XVII-XLIV.

⁹ Foscolo, *Epistolario*, *op. cit.*, VI, p. 25.

Nato ad Arona il 19 marzo del 1763, il destinatario della lettera è entrato giovanissimo in seminario, laureandosi in teologia all'Università di Pavia. Diventato sacerdote, viene nominato cappellano della chiesa dei SS. Gratiniano e Felino nella cittadina natale. Aggiunge uno dei primi (e rari) biografi, Vincenzo De-Vit: «Quivi sollecito di uno de' più nobili officii Sacerdotali si diede allo studio della sacra eloquenza, e n'ebbe lode di robusto, dotto e sentenzioso oratore: ma non andò guari, che la cagionevole salute gli fe legge di togliersi da ogni arringo e di smettere qualsiasi faticosa esercitazione. Per la qual cosa fu costretto nel più bel fiore degli anni di raccogliersi a vita tutto affatto privata»¹⁰. Così Bottelli – «schietto cortese benefico» – si dedica agli studi, specie quelli latini, e raccoglie «una scelta e copiosa libreria», ricca particolarmente, e *pour cause*, di opere di medicina. Poi, narra ancora il suo biografo, «negli ultimi anni della vita si tenne costantemente in patria»¹¹.

¹⁰ Vincenzo De-Vit, «Bottelli Giuseppe», in *Il Lago Maggiore, Stresa e le Isole Borromee. Notizie storiche. Colle vite degli uomini illustri*, Prato, Tipografia Aldina F. Alberghetti, 1875-1878, III, pp. 268-271, alla p. 268.

¹¹ Il 12 settembre del 1828, in occasione della visita del re Carlo Felice di Savoia e di sua moglie Maria Cristina, l'abate latinista si occupa delle iscrizioni appese sull'arco trionfale, sul portone della collegiata e in altri luoghi della cittadina. Nel proprio testamento incarica il fratello Luigi (sindaco di Arona, morto nel 1863) di elargire cinquantamila franchi al fine di creare un corso ginnasiale nelle scuole di Arona, per il restauro e l'ingrandimento delle quali destina pure un'altra somma, oltre a molti libri. Muore a settantotto anni, il 19 luglio del 1841. Nel 1843 il fratello Luigi fa collocare nel palazzo comunale un monumento in marmo con il busto del Bottelli, opera del ravennate Gaetano Monti, con un'epigrafe latina dell'abate Bartolomeo Catena, prefetto dell'Ambrosiana. Secondo De-Vit sono Alessandro Manzoni, Giovanni Torti e Tommaso Grossi a dettare insieme l'epigrafe per la sua tomba: «Alla memoria / del sacerdote Giuseppe Bottelli / Dottore di Sacra Teologia e Diritto Canonico / uomo di forte ingegno / che dai sacri letterarii civili officii / per avversa salute / raccolto a vita privata / nella quiete operosa / visse alla patria agli studii agli amici / onorato dal pubblico rispetto / e dalla stima dei dotti / schietto cortese benefico / a quanti il conobbero / carissimo / nato ad Arona il giorno XIX marzo MDCCLXIII / morto il giorno XIX luglio MDCCCXLI / Luigi fratello / dell'amaro distacco inconsolabile / P.» (pp. 269-270). Aggiunge il biografo: «Molti sono i lavori di lui rimasti inediti» (p. 269).

Bottelli e Foscolo sono in ottimi rapporti almeno dal 1807. Scrivendogli una lunghissima lettera da Milano, alla fine di quell'anno, il poeta lo dice a più riprese «amicissimo» e «suo dolcissimo»¹². Il 12 gennaio del 1808 Foscolo aggiunge: «Leggo e rileggo, mio caro, la tua lettera – e desidero sempre più di vivere con te presso il tuo lago. Fortuna, scioglimi da tante e sì lunghe catene!»¹³. Bottelli sta traducendo in latino i *Sepolcri*, usciti a Brescia nello stesso 1808¹⁴, e – non senza riserve¹⁵ – anche versi di Ippolito Pindemonte. Gli

¹² Ugo Foscolo, *Epistolario*, II, a cura di Plinio Carli, Firenze, Le Monnier, «Edizione Nazionale delle Opere di Ugo Foscolo», 1952, vol. XV, pp. 307-312, 337; la lettera, infarcita di citazioni latine, è datata 27 novembre 1807. Scrive Foscolo: «Di versi è pur gran tempo che non so nulla; appena me ne passa alcuno per la memoria, ma niuno per la fantasia»; poi lamenta lo stato di isolamento, la mancanza di donne («e questa è per me terribilissima fra tutte le penitenze»), la giovinezza che si allontana («e mi sento già vecchio quasi, e bisogna pure ch'io studi e cerchi d'aver fama e vita meno errante e più agevole, per godere, almeno coi crini sparsi di canizie, quell'aurea indipendenza, senza la quale io mi considero sempre in prigione»), la difficoltà di leggere la missiva dell'amico («tu hai scritto sopra carta sottilissima che, bevendo l'inchiostro, fa trasparire in una pagina le linee e gli scarabocchi dell'altra, e fa un chiaroscuro che gli è un piacere a ficcarci gli occhi e gli occhiali sopra»).

¹³ Foscolo, *Epistolario*, *op. cit.*, II, p. 337. Il 24 maggio 1817, da Milano, a Foscolo esule a Londra, «nella inizialmente splendida e poi gelida solitudine dell'esilio» (Dionisotti, «Foscolo esule», *op. cit.*, p. 76), Bottelli scriverà: «Io mi recherò nel prossimo Luglio nella mia solitudine d'Arona, paseggerò [*sic*] su quelle rive sempre ridenti per l'amenissima vista dove attenderò il ritorno di Pirovano con tue nuove, dove un'ospitale amica stanza sarà sempre per accoglierti quando mai pensassi a rivedere il tuo aff[ezionatissimo] *ecc.*» (*Epistolario*, VII, a cura di Mario Scotti, Firenze, Le Monnier, «Edizione Nazionale delle Opere di Ugo Foscolo», 1970, vol. XX, p. 159). Per il Pirovano v. la nota 22.

¹⁴ Cfr. *Dei Sepolcri di Ugo Foscolo di Ippolito Pindemonte e di Giovanni Torti*, Brescia, Bettoni, 1808; la traduzione bottelliana esce postuma: *I Sepolcri di Ugo Foscolo, di Ippolito Pindemonte e di Giovanni Torti tradotti in esametri latini dall'Abbate G[iuseppe] B[ottelli]*, Milano, Pirota, 1843.

¹⁵ Gli scriveva Foscolo il 27 novembre 1807: «non posso in coscienza darti ragione su le tue censure a' versi del cavaliere Ippolito. A me sembrano in più e più luoghi mirabilmente belli: il genere è diverso; e con questa considerazione della diversità credo che convenga giudicarne. Tu invece hai seguita la tua predilezione

scrive Foscolo: «ebbi le tue versioni, e te ne ringrazio assai assai. Pare anche a me che tu abbia trattato meglio i versi del Pindemonte – ad ogni modo questo non si vede che a tratti; ma generalmente nella traduzione de' miei parmi che tu ci abbia messo più d'affetto e di forza». Grande dev'essere la stima per l'abate se Didimo Chierico gli dice: «Ma que' versi latini sono eglino poi del Pontano, o tuoi?»¹⁶.

Bottelli risponderà alla lettera del Foscolo esule in Mesolcina – probabilmente avrà stentato più del dovuto ad aggirare i controlli della censura – soltanto il 24 maggio del 1817. Si dice «travagliatissimo per l'amara perdita di molti amici» e si scusa così: «non ho potuto ne meno riscontrarti poiché non sapeva ove coglierti vagante come eri, e mi sono sempre contentato d'aver tue nuove indirette, incerte, quali mi pervenivano da diversi comuni amici». E poi aggiunge: «Non occorre il dirti quanto interesse io prenda alla tua fama letteraria che mi faceva persino ardire a squittinare l'opere tue: e tu eri paziente nell'udirmi che se non la mente il cuore riputavi del tuo amico»¹⁷.

Stavolta Foscolo – «spento alla poesia, sottratto alla conversazione amichevole, grande ancora a tratti, ma di una grandezza stravolta»¹⁸ – non risponde. Allora Bottelli riscrive da Milano il 26 gennaio 1820: «ti prego sanare il mio lungo desiderio con una lunga tua lettera. Mandami anche se l'occasione si presenta qualche opera tua ch'io non conosco: e nulla conosco dopo la tua partenza, nè può essere che tu sia rimasto inoperoso per tanto tempo». E replicherà ancora l'8 aprile dello stesso anno, per ribadirgli la «ferma sua amicizia» e per lamentare lo squallore del panorama letterario

pel genere lirico ch'io ho adottato, e fors'anche pel tuo Foscolo che tu ami, e che ti ama. E queste operazioni del cuore si fanno spesso senza che il cervello se n'avveda. Ma quando tu avrai tradotto anche Pindemonte, t'accorgerai di esserti, almeno in qualche cosa, ingannato. Fa' di finirlo: io sono sicuro che l'autore ne esulterà» (*Epistolario, op. cit.*, II, p. 311).

¹⁶ Foscolo, *Epistolario, op. cit.*, II, p. 337, in data 12 gennaio 1808; risp. pp. 338, 365-368 (in data 30 gennaio 1808).

¹⁷ Foscolo, *Epistolario, op. cit.*, VII, p. 158, in data 24 maggio 1817.

¹⁸ Dionisotti, «Foscolo esule», *op. cit.*, p. 55.

lombardo: «A Milano non si stampano che Traduzioni e i giornalisti senza lettere fatti letterati da mercato vendono la penna e la riputazione»¹⁹. Ma Foscolo, preso oramai da troppi impegni e soprattutto da tante ambasce, continua a tacere. E lo farà, per quello che sappiamo, anche in seguito.

«Le porte del Tartaro»

Nell'estate del 1825 l'abate Bottelli intraprende a sua volta un viaggio in Svizzera: certo saldamente improntato dalla memoria dell'amico ma non del tutto privo, a ragion veduta, di qualche lato oscuro. Si tratta in primo luogo, malgrado gli impedimenti e le incognite di una «cagionevole salute», di vedere con i propri occhi i luoghi e magari di intrattenersi con le persone che hanno incontrato l'autore dell'*Ortis*; e forse, chissà, di mandare all'esule, che non dà più segni diretti di vita, qualche notizia fresca dal paese che lo aveva ospitato esattamente dieci anni prima.

Ecco perché il tragitto non passa per la via più breve, quella del San Gottardo (come fa ancora Pietro Giordani nel 1821), ma per il San Bernardino. Da pochi mesi una nuova strada e una nuova diligenza congiungono il Cantone Ticino e i Grigioni²⁰. («Le pays des Grisons est la partie de la Suisse qui mérite d'être la plus observée», ribadirà del resto Foscolo nel redigere un promemoria per una famiglia di aristocratici inglesi²¹). Ecco perché toccherà luoghi non canonici, come la Ufenau e Richterswil.

¹⁹ Foscolo, *Epistolario*, VIII, a cura di Mario Scotti, Firenze, Le Monnier, «Edizione Nazionale delle Opere di Ugo Foscolo», 1974, vol. XXI, pp. 126-127, risp. 173-174. Negli anni immediatamente successivi usciranno nel Ticino due opere dedicate all'amico di Bottelli: Michele Leoni, *Ragguagli intorno Ugo Foscolo*, Lugano, Ruggia, 1829; Giuseppe Pecchio, *Vita di Ugo Foscolo*, Lugano, Ruggia, 1830.

²⁰ Cfr. Paolo Mantovani, *La strada commerciale del San Bernardino*, Locarno, Dadò, 1988, pp. 153-154.

²¹ Ugo Foscolo, *Promemoria a M.r e Lady Quin per un viaggio in Svizzera*, in *Epistolario*, op. cit., VII, pp. 263-267, a p. 265.

Spostandosi insieme a Giovanni Pirovano, «amabile persona e colta»²², munito della celebre guida di Johann Gottfried Ebel, compagna inseparabile di quasi tutti i viaggiatori del tempo, compreso Foscolo, di cui l'autore (che dice la Svizzera «giardino d'Europa») è amico nei mesi zurighesi²³, l'abate Bottelli parte da Arona il 22 agosto del 1825 e – per Varese, la val Ganna e la valle di Lugano – passa il Monte Ceneri. Giunto a Bellinzona, imbocca la Mesolcina e pernotta a Mesocco. Il 23 agosto sale fino al San Bernardino. Il 24 supera il passo e scende a Splügen. Il 25 agosto raggiunge Campodolcino e ritorna a Splügen. Il 26 percorre la Viamala, arriva a Thusis e poi a Coira. Il 27 va a Bad Ragaz e poi a Werdenberg. Il 28 sosta ad Altstätten, Rheineck, Rorschach e dorme a San Gallo. Il 29 prosegue per Costanza. Il 30 è a Sciaffusa e vede le cascate del Reno.

²² Il compagno di viaggio di Bottelli visita Foscolo a Londra nel 1817. Scrive l'abate di Arona: «Ora si reca costì l'amico mio carissimo Sig[no]r Giovanni Pirovano amabile persona e colta e vi dimorerà alcun tempo, ond'io amo che tu il ponga fra tuoi amici, ma tra quelli co' quali puoi liberamente usare come con me stesso»: Foscolo, *Epistolario*, op. cit., VII, p. 158, in data 24 maggio 1817 (cfr. anche la nota 13). Nella stessa occasione Pirovano è incaricato da Alessandro Manzoni di portare a Parigi una lettera a Fauriel: cfr. *Carteggio Alessandro Manzoni-Claude Fauriel*, a cura di Irene Botta, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, «Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni», 2000, vol. 27, p. 238 (in data 11 giugno 1817: «j'attends chaque jour de vos nouvelles; et au plus tard j'espère en recevoir par le retour de M.^r Pirovano»), p. 228.

²³ Uscita in lingua tedesca nel 1793, la guida – che intende proporre «tutto quanto può rendere più piacevole e utile il viaggio al forestiero» – conosce varie riedizioni; nel 1795 appare in traduzione francese: *Instructions pour un voyageur qui se propose de parcourir la Suisse de la manière la plus utile et la plus propre à lui procurer toutes les jouissances dont cette contrée abonde*; nel 1810 una nuova traduzione, in tre volumi, viene intitolata *Manuel du voyageur en Suisse*. Foscolo lo dice «un chef-d'œuvre dans son genre»; è, aggiunge, «il più bel viaggio odeporico ch'io m'abbia veduto da Pausania in qua e non v'è nascondiglio che la natura abbia creato nella Svizzera che quel libro no'l manifesti» (*Epistolario*, op. cit., VII, p. 264; risp. VI, pp. 158-159). Proprio nel 1825 esce inoltre a Zurigo *Die neuen Strassen durch den Kanton Graubünden*, curato dall'Ebel e da J.J. Meyer.

Il 31, da Sciaffusa, continua per Zurzach e Baden. Il primo di settembre giunge a Zurigo. Il 2 – e questa è l'ultima annotazione cronologica precisa – visita la città e i suoi dintorni. Poi va a Rapperswil, e di là a Einsiedeln, Svitto, Goldau, sale sul Rigi, arriva a Lucerna. Quindi si reca a Zofingen, Soletta e a Berna. In seguito continua per Sursee, Sempach, ripassa per Lucerna, Goldau, Svitto, tocca Flüelen, Altdorf, Amsteg, passa il San Gottardo, scende lungo la valle Leventina, e da Bellinzona, per Locarno, «dopo un mese e più di assenza» (quindi verso la fine di settembre o ai primi di ottobre), rientra ad Arona²⁴.

Inevitabile, seguendo le orme del profugo, che il devoto abate ripensi immagonito a quanto gli scriveva Foscolo, da Milano, diciotto anni prima (chiamandoli un po' ottimisticamente, è vero, «pensieri da uomo non savio forse, ma certo domato dall'esperienza»): «È meglio dunque ch'io cessi d'amare e di cantare per ora; finché io possa vedermi senza padroni e senza cure del futuro»²⁵. Guardando i

²⁴ Il manoscritto del viaggio elvetico di Giuseppe Bottelli, redatto *post itinere* (fra l'autunno del 1825 e il 1841, l'anno della morte: ma verosimilmente piuttosto a ridosso del viaggio), è conservato a Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Fondo Morbio, n. 5. Cartaceo, di mm 217 x 166, legato in mezza pelle, consta di 40 cc. vergate sul *recto* e sul *verso*, ma numerate a matita, solo sul *recto*, da 1 a 40 (bianche le cc. 1 v, 6 v, 20 v, 22 r, 38 r-v). Il titolo è sulla c. 1 r: «Viaggio / dal Monte Cenere / per / la Svizzera / dell' Ab.e / Botelli [sic]». Sulla seguente (c. 2 r) comincia la descrizione del *Viaggio*, che termina a c. 37 v. È stato pubblicato una prima volta, non senza qualche trascorso, da Emilio Motta, «Viaggio dal Monte Cenere per la Svizzera dell'abate Botelli», *Bollettino storico della Svizzera italiana*, XII, 1890, pp. 21-26, 57-60, 125-129, 157-159, 196-200. Precisa il Motta: «Il ms. del Botelli [sic], che ora si stampa, giace nella Biblioteca di Brera, a Milano, e vi pervenne nella scorsa estate per acquisto fattone a Lipsia all'asta libraria della raccolta del milanese Morbio» (p. 22). Motta ricorda poi una testimonianza di Cesare Cantù, secondo cui l'abate Bottelli avrebbe dato «fuori un viaggio in Svizzera per Monte Cenere»: ma «ricerche accurate», precisa lo storico, non hanno prodotto esito alcuno. Si veda ora: Giuseppe Bottelli, *Viaggio in Svizzera (1825). Sulle orme di Ugo Foscolo*, a cura di Renato Martinoni, Balerna, Edizioni Ulivo, 2005.

²⁵ Foscolo, *Epistolario*, op. cit., II, p. 310.

grigionesi, risentirà – chissà?, forse ripetuto dalla fiera voce di un testimone mesolcinese, rammaricandosi certo del fatto che l'ospite più generoso dell'amico esule, Clemente Maria a Marca, sia morto sei anni prima – ciò che Foscolo diceva (e scriverà): «uomini che, parlando italiano, e' son però liberi (fenomeno inesplicabile quasi)»; e, sul San Bernardino, non potrà certo ignorare parole che rinnovano il mito halleriano del popolo felice: «Qui né frutto d'olivo, né vite matura mai, né biada alcuna, dall'erba in fuori che la natura concede alle mandre e alla vita agiatissima di questi mortali, governati più dalla santità degli usi domestici che dal rigore de' magistrati. Qui mi fu dato di venerare una volta in tutti gl'individui d'un popolo la dignità d'uomo, e di non paventarla in me stesso»²⁶. (E in un promemoria, due anni più tardi: «il n'y a que ce pays-là qui présente la Nature dans toute sa majesté sévère, et la Démocratie dans sa possible pureté»²⁷).

Proprio dal San Bernardino Bottelli scrive – *in itinere*, alla fine di agosto – la prima delle sei lettere (o almeno la minuta: la seconda e la terza sono vergate a Zurigo, l'uno e il 2 di settembre, la quarta e la quinta a Berna e l'ultima ad Arona). Nulla traspare dalle sue note sulla storia recente e turbolenta del Cantone Ticino: del drammatico transito delle truppe del feldmaresciallo imperiale Suvorov, delle occupazioni militari confederate, della carestia che colpisce il paese fra il 1817 e il '18, della soppressione nel 1821 della «Gazzetta Ticinese», delle edizioni foscoliane e neanche dell'espulsione – per compiacere all'Austria – dei profughi italiani fuggiti dai moti del 1820-1821²⁸. Gli importa in primo luogo registrare la geografia dei

²⁶ *Prose politiche e letterarie dal 1811 al 1816*, a cura di Luigi Fassò, Firenze, Le Monnier, 1933, pp. 286-288: cito da Caruso, *Viaggiatori*, *op. cit.*, p. 234; risp. *id.*, «Ugo Foscolo e i Grigioni», *op. cit.*, pp. 210-221. Già nel 1815 il profugo dice gli abitanti della Mesolcina «gente sì generosa e lealmente ospitale» (*Epistolario*, *op. cit.*, VI, p. 46).

²⁷ Foscolo, *Promemoria*, *op. cit.*, p. 265.

²⁸ Una descrizione del paese in Antonio Galli, *Il Ticino all'inizio dell'Ottocento nella «descrizione topografica e statistica» di Paolo Ghiringhelli con note, raffronti ed aggiunte*, Bellinzona-Lugano, IET, 1943. Nel 1824 escono a Lugano,

luoghi, come fanno le topografie settecentesche; anche se non rinuncia, scendendo per la Viamala, ad ammirare più impaurito che estasiato quadri «romantici, sublimi e pieni di orrore».

Non si lamenta, l'abate di Arona (come fa Foscolo: «les voituriers de la Suisse sont la race la plus impudente parmi tous les enfans d'Adam»)²⁹, ma insieme all'amico lontano – con la mediazione di Tacito e di Tito Livio – ricorda le origini etrusche di Thusis³⁰. Passando da Coira ritrova la memoria di quel Johann Caspar von Orelli che vi ha insegnato; che ha aiutato gli esuli, fra cui il carbonaro Gioachino de' Prati³¹; che dal 1814 ha cominciato a occuparsi di Dante, facendo leggere in italiano la *Divina Commedia* agli allievi³² e a tradurre in tedesco – stavolta assai meglio dei *Sepolcri*³³ – le

presso Vanelli, i *Saggi sopra il Petrarca pubblicati in inglese da Ugo Foscolo e tradotti in italiano* (curati da Camillo Ugoni); l'anno successivo, quello del viaggio bottelliano (ma forse la data corretta è il 1829), con l'indicazione «Italia», il *Viaggio sentimentale di Yorick lungo la Francia e l'Italia* tradotto da Didimo Chierico (pseudonimo di Foscolo).

²⁹ Foscolo, *Promemoria*, *op. cit.*, p. 266.

³⁰ «Questa repubblica è composta de' Reti, che nel lor dialetto serbano schiette le origini della lingua del Lazio, perché sono schiatta di quegli Etruschi, che, per fuggire le devastazioni e le barbarie de' Galli, abbandonarono le lor terre; però mi pare di conversare con gli avi, e d'accettare ospitalità da gente concittadina, e di consolarmi del comune esilio con essi» (Caruso, «Ugo Foscolo», *op. cit.*, p. 221). A Thusis, nel 1823, vive l'esule bresciano Giovan Battista Passerini.

³¹ Kurt Wanner, «Orelli in Chur - Spuren der Freundschaft», in AA.VV., *Gegen Unwissenheit und Finsternis. Johann Caspar von Orelli (1787-1849) und die Kultur seiner Zeit*, hrsg. von Michele C. Ferrari, Zürich, Chronos, 2000, pp. 83-99.

³² Cfr. Michele C. Ferrari, «Johann Caspar von Orelli», in *Gegen Unwissenheit*, *op. cit.*, pp. 220-254.

³³ Dopo gli studi a Zurigo von Orelli era stato mandato a Bergamo nel 1807, dove – ventenne – subito impara l'italiano («questa dolcissima lingua»); nei sei anni e mezzo di permanenza traduce Alfieri e Foscolo, legge molti libri italiani speditigli da Zurigo (Ariosto, Tasso, Bembo) e altri comprati in città (Dante, Petrarca, Alfieri): «Erst in Bergamo», ricorderà, «ging mir der Sinn für die Poesie auf». E mentre ancora è in Italia dà alle stampe a Zurigo, nel 1810, i *Beiträge zur Geschichte der Italiänischen Poesie*, velleitari fin che si vuole (il titolo però dice onestamente "Contributi") ma pur sempre frutto di un lavoro intenso,

Ultime lettere di Jacopo Ortis, pubblicate a Zurigo nel 1817, appena un anno dopo la terza edizione del romanzo³⁴.

Pirovano, il suo compagno di viaggio, non manca di andare a vedere i bagni di Pfäfers, cioè «le porte del Tartaro»; «niente curioso di battersi né coi santi né con li morti né con gli abissi», il prudente e malaticcio cappellano³⁵ preferisce invece attendere in un albergo di Bad Ragaz rifocillandosi con un vino «secco, vecchio, amico dello stomaco», eccellente («pareggia e forse supera i miei del Verbano», commenta compiaciuto: *lettera 2*). Proprio fino a quel luogo, sei anni prima, venti calessi avevano accompagnato da Coira Johann Caspar von Orelli nel viaggio di ritorno verso Zurigo: e un centinaio di persone – studenti, colleghi, estimatori – avevano brindato, cantato, fatto discorsi, pianto insieme, accomiatandosi all'albeggiare da colui

appassionato e per molti versi aggiornato. Nel settembre del 1811 rende visita a Foscolo. Singolare il ricordo del poeta: «Er deklamierte uns vieles daraus mit einer sehr sonoren Stimme, aber falschen Aussprache, ohne Unterscheidung des *o aperto* und *chiuso*, der *e stretta* und *larga*». Quando von Orelli gli dice che ha tradotto i *Sepolcri* in tedesco, tra la fine del 1807 e gli inizi del 1808 (poi rifarà il lavoro), Foscolo si mostra preoccupato: «Ich sagte ihm, ich hätte seine “Sepolcri” in deutsche Verse übersetzt. Dies machte ihn beinahe böse, er konnte nur mit Mühe die Worte hervorbringen: “Io la ringrazio”. Ich beruhigte ihn aber dadurch, dass ich sagte: “Ich habe nicht gewagt, sie drucken zu lassen, da ich wohl fühlte, wie ungemein weit sie unter dem Original blieben”». Sugli anni bergamaschi cfr. Silvio Honegger, «Johann Caspar von Orelli e gli Svizzeri di Bergamo», in *Gegen Unwissenheit*, *op. cit.*, pp. 71-82. Il manoscritto della traduzione dei *Sepolcri* si conserva alla Zentralbibliothek di Zurigo: cfr. Marlis Stähli, «Der handschriftliche Nachlass Johann Caspar von Orellis (1787-1849) in der Zentralbibliothek Zürich», in *Gegen Unwissenheit*, *op. cit.*, pp. 257-291, a p. 279 n. 45. Foscolo, *Epistolario*, *op. cit.*, VII, p. 159.

³⁴ Cfr. *Letzte Briefe des Jacopo Ortis*, London [ma: Zurigo] 1817. Cfr. Ottavio Besomi, «Giovanni Gaspare Orelli e la cultura italiana», in *Gegen Unwissenheit*, *op. cit.*, pp. 191-215; Ferrari, «Johann Caspar von Orelli», *ibid.*, pp. 268-270.

³⁵ Foscolo, *Epistolario*, *op. cit.*, VII, p. 159. In una lettera a Foscolo del 24 maggio 1817, lamentandosi dei continui salassi cui viene sottoposto, Bottelli scrive irritato: «Abbiamo un'opera sull'abuso de' salassi: ma una satira per Dio, ma amara che li ponesse in canzone sarebbe pure più fruttuosa e renderebbe maggior servizio all'umanità».

che per cinque anni aveva portato nei Grigioni un'aria fresca e benefica di italianità³⁶.

Ameni appaiono i luoghi al viaggiatore italiano sulla via del lago di Costanza: «Larghe valli, pianure ridenti, boschi gravidi di frutta appontellati, colline che si alzano in anfiteatro fino sulle Alpi di Appenzel, coperte di vigne, di prati, di antichi castelli, di belle case di campagna, di sparsi villaggi: il Reno, che ora vi appare tranquillo e maestoso, ora scompare per raggiungervi ancora dopo, poi cangiato in lago a Ro[r]schach pare per la sua larghezza quasi un mare». A Costanza cerca del barone Ignaz Heinrich von Wessenberg, fratello di Johann Philipp, ammiratore e protettore di Foscolo; ma il vicario generale del vescovado – che nell'agosto del '16 aveva ospitato l'esule – è partito lo stesso giorno³⁷. E allora Bottelli prosegue per Baden, dove l'amico, debole di salute e malato agli occhi, ha passato un periodo di cura, lamentava in una lettera, «dispendiosissimo».

Il viaggio prosegue poi per Zurigo. Il primo di settembre Bottelli smonta all'«Hotel Schwert», adeguandosi alle abitudini dei più ma scostandosi per una volta dai consigli dell'amico³⁸.

«Uomini coraggiosi, imprese celebri»

La città della Limmat non è più l'«Atene della Svizzera» – dei Bodmer (Johann Jakob è stato studioso di Dante)³⁹, dei Breitinger, dei Gessner, dei Lavater, dei Pestalozzi – elogiata dai viaggiatori settecenteschi: «Tutto a Zurigo, persino il vino, è morto, rigido,

³⁶ Cfr. Wanner, «Orelli in Chur», in *Gegen Unwissenheit, op. cit.*, p. 92.

³⁷ Foscolo, *Epistolario, op. cit.*, VI, p. 555.

³⁸ «Il faut éviter de loger à l'Epèe; c'est l'Hotel fashionable» (*Promemoria, op. cit.*, p. 266). Anche Hugo confermerà: «All'albergo della Spada il viaggiatore non viene scorticato, viene sapientemente dissezionato» (*Viaggi in Svizzera, op. cit.*, p. 44). Il manuale dell'Ebel dice invece che allo «Schwert» si possono trovare le migliori guide della Svizzera.

³⁹ Cfr. Ferrari, «Johann Caspar von Orelli», in *Gegen Unwissenheit, op. cit.*, p. 216.

secco» scriveva von Orelli, in procinto di partire per Bergamo, nel 1807⁴⁰. Lo stesso anno Orell Füssli inizia comunque a pubblicare *l'Histoire des républiques italiennes au moyen âge* di Sismondi.

Da parte loro i visitatori forestieri offrono un'immagine spesso positiva. Foscolo consiglia di visitare le manifatture, di occuparsi della storia, di incontrare – anche se «le anime sono fredde»⁴¹ – le persone più interessanti. Il poeta August von Platen, nel 1816, la dice «devota e coscienziosa città mercantile»⁴². E Camillo Ugoni, nel 1823, l'anno stesso in cui dà alle stampe, nel luogo che gli offre asilo, il terzo volume della sua *Letteratura italiana nella seconda metà del secolo XVIII*, manda all'«Antologia» di Vieusseux un breve ed encomiastico ritratto di quella «libera e savia nazione», enumerando gli enti di pubblica utilità, gli istituti di educazione, le stamperie, e soffermandosi in particolare sulla figura di Johann Caspar von Orelli, del quale (annota) non sa «se più sia da ammirarsi la bontà e filantropia del cuore, o la dottrina e la somma operosità sua nelle lettere»; e aggiunge: «non solamente è dottissimo nella teologia, nelle lingue antiche, nelle quali scrive con somma facilità ed eleganza, ma lo è del pari nella nostra. Versatissimo nella nostra letteratura, si adopera a farla conoscere a' giovani suoi concittadini»⁴³. Anche Bottelli, due anni più tardi, elogia le «utili istituzioni atte a promuovere le scienze e le arti» e il «vivere socievole degli Zurighesi»: pur dicendosi colpito dal «contrasto tra l'antica semplicità ed i costumi del secolo» (*lettera 3*); e accenna di passaggio, senza però fare nomi, agli «uomini insigni», all'industriosità della gente, dai mercanti ai contadini, ai posti dove il panorama è migliore, ai luoghi più pittoreschi.

⁴⁰ Cfr. Michele C. Ferrari, *Johann Caspar von Orelli e la ricezione di Dante nel primo Ottocento*, in *Johann Caspar von Orelli, Vita di Dante*, a cura di Michele C. Ferrari, Locarno, Pro Grigioni Italiano/Dadò, 2005, pp. 213-254, a p. 213.

⁴¹ Foscolo, *Epistolario*, *op. cit.*, VI, pp. 437-438.

⁴² Cfr. Caruso, *Viaggiatori*, *op. cit.*, p. 240.

⁴³ Cfr. Lavinia Mazzucchetti, Adelaide Lohner, *L'Italia e la Svizzera. Relazioni culturali nel Settecento e nell'Ottocento*, Milano, Hoepli, 1943, pp. 120-121.

Nessuna menzione per contro di von Orelli, grande mediatore di cultura (Foscolo lo dice «un des savans le plus elegant de la littérature allemande»⁴⁴). Strano che l'abate di Arona non vada a cercarlo al Collegium Carolinum, dove il filologo amico dell'Italia insegna, studia, pubblica (fra il 1820 e il '22 ha dato fuori le *Cronichette d'Italia* che, nel secondo volume, contengono una *Vita di Dante*⁴⁵). Anche Foscolo aveva mancato la stessa occasione passando da Coira⁴⁶. Il fondo epistolario orelliano conserva del resto lettere di corrispondenti italiani, come Antonio Fortunato Stella e Giovanni Labus, ma non di Bottelli⁴⁷.

La comune amicizia con l'esule in Inghilterra – e il comune cimento traduttorio sui suoi *Sepolcri* – potrebbe ora fornire l'occasione per un abboccamento con colui che a Milano, ai primi di febbraio del 1808, aveva celebrato il matrimonio fra Alessandro Manzoni «Enkel des berühmten Beccaria», ed Enrichetta Blondel, e che tre anni e mezzo più tardi avrebbe poi reso visita al poeta. Né mancherebbero d'altronde ottimi argomenti di discussione: i progressi della pedagogia, la bibliofilia o la lingua latina (von Orelli sta lavorando all'edizione dell'*opera omnia* di Cicerone, che vedrà la luce a Zurigo a partire dal 1826; si occupa inoltre di iscrizioni latine in territorio elvetico). Ma è forse proprio Foscolo, con il ricordo non irreprensibile che ha lasciato a Zurigo, a rendere più difficile o almeno imbarazzante l'incontro.

Così Bottelli rimonta in carrozza, sempre alla ricerca, più che di contatti intellettuali, di vedute e di prospettive paesaggistiche. È ancora Foscolo del resto a consigliare il viaggiatore, che passa da

⁴⁴ *Promemoria*, *op. cit.*, p. 265.

⁴⁵ La si legge ora in von Orelli, *Vita di Dante*, *op. cit.*, pp. 21-120.

⁴⁶ «Quand'io mi trovava in quella città non sapevo ch'egli allora vi dimorasse, e così ho perduto il conforto di riabbracciare un amico» (*Epistolario*, *op. cit.*, VI, p. 48, in data 6 giugno 1815).

⁴⁷ Cfr. Stähli, «Der handschriftliche Nachlass», *op. cit.*, p. 263.

Zurigo e che non conosce il tedesco⁴⁸, di ammirare «la beauté de son lac, l'amenité du paysage, et la cultivation soignée, et je dirais presque elegante de la terre»⁴⁹: «Quanto più si allontana da Zurigo», annota puntuale Bottelli, «tanto più il paese diviene ridente» (*lettera 3*). Tornato nelle terre cattoliche, il cappellano non manca finalmente di passare – e forse anche di cercare ospizio, come fa altrove – per i templi della spiritualità: il convento dei cappuccini di Rapperswil; la chiesa di Feusisberg, che conserva l'immagine di Rousseau e di Voltaire fulminati dal cielo insieme ai loro scritti; l'abbazia di Einsiedeln, minuziosamente descritta; la cittadina di Svitto che, malgrado la lingua, odora un po' di casa («è un borgo de' nostri: ha una bella Chiesa, un ospedale, un Seminario, un arsenale, molti Conventi»: *lettera 3*).

Pagato anche il dazio alla fede, non senza qualche arguto codicillo⁵⁰, viene il turno dei luoghi della storia della libertà elvetica: il campo della battaglia di Morgarten, la casa di Werner Stauffacher, il castello di Gessler, il posto dove Tell – esaltando la libertà e la democrazia – ha ucciso il balivo. Poi tocca al Rigi, con le sue vedute a volo d'uccello, e a Lucerna, bella di fuori e «malinconica e triste» al suo interno («Cattolica, religiosa, pecca di credenze superstiziose»⁵¹): malgrado i gabinetti artistici e naturalistici tenuti in vita

⁴⁸ «Il non intendere la lingua ha giovato a scoprire la verità [...]; sì perché non dalle parole, che spesso mentono, ma dalle azioni e dalla fisionomia, che volere e non volere si palesano per impeto di natura, ho ricavato le mie congetture» (Foscolo, *Epistolario, op. cit.*, VI, p. 159, in data 21 dicembre 1815).

⁴⁹ *Promemoria, op. cit.*, p. 266.

⁵⁰ Scrive Bottelli di Einsiedeln: «Avrei chiesto volentieri a due di que' monaci, che il mio compagno conosceva familiarmente, la storia delle ultime vicende sotto i Francesi, e se erasi conservato il tesoro accumulato dalla divozione, e se coll'oro, cogli zaffiri, cogli smeraldi, coi rubini, coi giacinti e le perle, e le amatisti, siavi ancora in esso una testa antica d'Alessandro sculta in una calcedonia; ma tenni la lingua, conscio che i Frati aprono il tesoro dell'indulgenza ma, edotti ora più che mai dalle vicende de' tempi, tengono chiuso e segreto il tesoro temporale» (*lettera 3*).

⁵¹ *Lettera 4*. Di parere opposto Pietro Giordani che nel 1821 trova la città «assai bella, e in bellissima positura» (Soldini, *Negli Svizzeri, op. cit.*, p. 22).

da privati – celebre fra tutti il rilievo delle alpi del generale Pfyffer – la città «non fiorisce per lettere, scienze ed arti». Neanche il leone morente riesce a scaldare l'animo del forestiero.

Migliore è l'impressione lasciata da cittadine più piccole, come Zofingen e Soletta. Scrive Bottelli – che non si spinge fino a Basilea, dove in quello stesso 1825 Luigi Picchioni (che poi pubblicherà una biografia di Foscolo) è chiamato a insegnare all'università – sulla via che lo conduce a Berna:

Io non credo che in tutta la bella Italia si trovi cammino più dilettevole di quello da noi trascorso in questi due giorni: ampio oltremodo, e solido, presenta aspetto sempre vario e sempre ameno. Ora lo cingono da due lati, ora da un solo, boschi folti nerissimi; vi succedono estese pianure con prati d'un verde graduato, sinché l'allegro contrasta col triste, dolci colli in giro, campagne diverse con diverse coltivazioni, angoli fuggenti a traverso con lontani paesetti, in somma questa strada pare un giardino, un continuo parco artificiale, nè vi mancano edifizii, rivi e laghetti, sommità e bacini, e tutto quanto l'arte può inventare a forza d'industria (*lettera 4*).

E dopo avere veduto la celebre scuola di agronomia di Hofwil, già visitata da Foscolo, nel 1816, e poi da altri (l'Arrivabene nel 1819, Pietro Giordani l'anno seguente⁵²), giunge finalmente a Berna, la patria di von Haller, «la più bella città della Svizzera» («anzi così bella che osa contendere colle belle d'Europa»). Lì, nove anni prima, Foscolo era stato arrestato dalla polizia.

Mai come ora la penna dell'abate di Arona scioglie sulla pagine note ammirate di lode: senza tuttavia omettere di rilevare che il commercio non ha l'importanza che riveste a Zurigo, e che le differenze sociali (l'eredità della Repubblica aristocratica continua evidentemente a farsi sentire) sono troppo marcate: «il molto intervallo che separa i Sovrani dal Popolo, spande tale tristezza che

⁵² Cfr. Foscolo, *Epistolario, op. cit.*, VI, p. 554; Soldini, *Negli Svizzeri, op. cit.*, p. 23.

pochi amano di stanziarvi, ed i forastieri stessi vi fanno brevissimo soggiorno» (*lettera 5*).

Il viaggio di ritorno in Italia fa poi scorrere in rassegna altre «memorie storiche» del mito fondatore della Confederazione elvetica: «Non si fa passo in questi paesi senza che un monumento vi ricordi uomini coraggiosi, imprese celebri, e glorie che si propagano cogli esempj» (*lettera 6*). Bottelli parla di Sempach, del «maestoso e straordinario» Lago dei Quattro Cantoni, il «*sancta sanctorum*» della Svizzera, come tredici anni più tardi lo chiamerà lo storico francese Jules Michelet⁵³, la cui vista rinnova sentimenti protoromantici («l'aspetto suo ora è grazioso, ora sublime, ora malinconico, ora terribile»); parla del tempio dell'antica democrazia, mai scalfita dai secoli, del Grütli, della patria (dove gli viene offerto persino un bicchiere di vino di Lesa) e dei luoghi di Tell: l'«Eroe liberatore» fatto conoscere in Italia, la prima volta nel 1782, da una delle fortunatissime *Novelle morali* di Francesco Soave, traduttore dei *Nuovi Idilli* di Gessner e maestro di Manzoni a Lugano, poi – sul finire del Settecento – dal teatro giacobino e nel 1804, in tutta l'Europa (in attesa di quello di Rossini, quattro anni dopo il viaggio di Bottelli), dalla tragedia di Schiller⁵⁴.

L'ultima parte del pellegrinaggio (che finalmente tiene conto anche delle fontane, tanto care a Hugo) passa – nella via del ritorno – per le montagne che portano sul San Gottardo. È il tassello alpino che ancora manca, con le vallate profonde, i fiumi gelidi che rumoreggiano, i ponti arditi che li attraversano, le buie gallerie, le vette inaccessibili, i ghiacciai, la strada ancora vecchia (quella nuova verrà tracciata pochi anni più tardi), un paesaggio che, superato il San Gottardo, distrutto dal transito di eserciti barbarici, preannuncia in tutta fretta le atmosfere meridionali.

⁵³ Caruso, *Viaggiatori*, *op. cit.*, p. 300.

⁵⁴ Cfr. Renato Martinoni, *Patriottismo e rivoluzioni*, in *Guglielmo Tell. Tragedia del XVIII secolo*, a cura di Renato Martinoni, Balerna, Edizioni Ulivo, 2003, pp. 7-16.

«Chiacchierate lunghe a misura d'orologio»

Nel sintetizzare la vita del Bottelli, «modesto e infervorato cultore di lettere», lo storico Emilio Motta così conclude: «Virtù modeste operate nel silenzio e nella dimestichezza della propria casa: amore intenso allo studio, e scienza vasta e profonda: finalmente carità operosa verso la sua patria, della quale ne fu principale benefattore, ecco la sua bellissima vita di 79 anni»⁵⁵. Ma cosa spinge l'abate di Arona – oramai al di là dei sessant'anni e da tempo malato, ma ben altrimenti provvisto, se non di referenze e di amicizie, almeno di soldi rispetto a Foscolo – a fare un viaggio «letterario» in Svizzera? Non, evientemente, la necessità di espatriare in cerca di nuovi e più sicuri lidi; ma motivi di ordine diverso: culturale, storico-politico e personale, in primo luogo. Non a caso la sua lapide funeraria ricorda i tre pilastri della sua esistenza: gli studi, la patria, gli amici.

Si tratta da un lato di andare a vedere, dopo le campagne napoleoniche, migliorato finalmente lo stato di parecchie vie di comunicazione, i luoghi più noti e celebrati della Svizzera di lingua tedesca⁵⁶: per conoscere da vicino – mentre il testo odeporico sembra poco sensibile alle arti, alla natura, comprese le categorie estetiche non del tutto ancora dismesse del sublime e del pittoresco, alla sociologia dei popoli, alle scene domestiche («Tutto ciò mi diverte e mi incanta», dirà invece Hugo⁵⁷), e soprattutto alle suggestioni dell'io – le società scientifiche e filantropiche, le attività umanitarie, l'industria e l'operosità degli abitanti; per osservare le esperienze educative; per cercare nella realtà, o almeno in controtelaio, dentro di essa, i referenti del mito halleriano del paese felice; per saggiare la consistenza,

⁵⁵ Motta, «Viaggio dal Monte Cenere», *op. cit.*, pp. 21-22.

⁵⁶ Bottelli rinuncia invece, forse per questioni di tempo (per una visita esaustiva della Confederazione elvetica Ebel prescrive almeno quattro mesi), forse per motivi religiosi, alla Svizzera di lingua francese, dove pure Pietro Giordani, nel 1821, gode di un «felicissimo e invidiabil soggiorno, di grandi uomini e di soave governo» (Soldini, *Negli Svizzeri*, *op. cit.*, p. 21).

⁵⁷ Hugo, *Viaggi in Svizzera*, *op. cit.*, p. 33.

fragile oramai, degli ultimi scampoli dell'estetica protoromantica; per ricordare a chi l'osteggia che l'erudizione, nata dalla conoscenza delle cose, non è bislacco accumulo di informazioni ma segno pervicace di «amore della patria» (come si legge nella prima lettera bottelliana).

Nella mitografia di un paese nato oltre cinquecento anni prima, e che da lungo tempo gode i vantaggi della libertà repubblicana, trovano poi nutrimento e consolazione gli aneliti prerisorgimentali (nessun dubbio percorre le pagine bottelliane: nel 1832 Chateaubriand si chiederà invece: «Mais Tell et ses compagnons ont-ils jamais existé?»⁵⁸); tanto da consentire di intendere meglio quel «sentirsi uomo in mezzo a uomini veri» che Foscolo celebrava nei Grigioni⁵⁹.

Sul piano più strettamente personale Giuseppe Bottelli – forse tutto sommato più «viandante» che «viaggiatore»⁶⁰ – vuole certo rinnovare nella memoria, seguendone le orme e cercandone pazientemente le tracce, il senso di un'amicizia intellettuale che l'improvviso esilio ha congelato oramai da dieci anni. Al contrario di Foscolo, assai meno umorale di lui, egli sembra però vedere più che guardare veramente il paese⁶¹.

Suggestiva ma poco realistica appare l'ipotesi del Motta, secondo cui il destinatario delle lettere del viaggio sarebbe proprio l'autore dell'*Ortis*⁶². Più probabile invece che l'abate di Arona – la cui pagina non è mai ironica, o pungente, o velenosa, o intrisa di umorismo, di confronti, di riflessioni politiche o morali – abbia anche deciso di partire, come succede al Giordani, per tornare in Italia «con

⁵⁸ Reichler/Ruffieux, *Le Voyage en Suisse*, *op. cit.*, p. 956.

⁵⁹ Foscolo, *Epistolario*, *op. cit.*, VI, p. 47, in data 6 giugno 1815.

⁶⁰ La distinzione è di Victor Hugo che si definisce «più un curioso che un archeologo; più un viandante che un viaggiatore» (*Viaggi in Svizzera*, *op. cit.*, p. 33).

⁶¹ Annota Foscolo: «Godo intanto d'avere non solo veduta, ma guardata la Svizzera» (*Epistolario*, *op. cit.*, VI, p. 316, in data 12 marzo 1816, alla contessa d'Albany).

⁶² Cfr. Motta, «Viaggio dal Monte Cenere», *op. cit.*, p. 22. In realtà le lettere sono indirizzate a un amico «carissimo» che conosce assai bene – nella geografia o nella finzione letteraria – il tragitto che da Varese porta a Lugano.

qualche sensibile profitto di salute»⁶³: per questo non manca di arrampicarsi faticosamente anche su quelle alture (l'Etzel, il Rigi, il Weissenstein) dove, dice il manuale dell'Ebel, l'aria è «elastica e pura».

Avrà certo modo di parlare del proprio viaggio, Giuseppe Bottelli, dopo il ritorno sul Lago Maggiore. Vogliamo immaginare che lo faccia – oltre che con Francesco Cherubini e Tommaso Grossi⁶⁴ – anche con Alessandro Manzoni: che non è più, da tempo oramai, l'«interessanter Junger Mann, unerfahren in der Welt [...], aber kräftig und unschuldig», degno di menzione soltanto perché è l'«Enkel des berühmten Beccaria», come scriveva von Orelli nel 1808⁶⁵.

Il sodalizio con Bottelli – che nel 1820, invitando Foscolo a leggerlo, difende il *Carmagnola* dalle critiche mossegli a Milano⁶⁶ – risale almeno ai tempi del viaggio elvetico: lo scrittore, che lo dice «amico carissimo», lo ricorda nel 1828 (un anno dopo la pubblicazione dei *Promessi Sposi*: l'abate possiede un esemplare del romanzo che contiene la trascrizione dei principali passi omessi nella stampa⁶⁷) con un'affezione «viva e sincera»⁶⁸; e, nel febbraio di dodici

⁶³ Rientrato dal viaggio in Svizzera nel 1821 Pietro Giordani scrive: «Io partii più persuaso di non ritornare che di poter guarire. E nondimeno sono ritornato con qualche sensibile profitto di salute; e con opinione che assai più avrei guadagnato, se più presto avessi cominciato, e più lungamente potuto proseguire quel viaggio» (e nel 1822, sperando di tornare in Svizzera aggiunge: «Sarebbe il mio oppio»; Soldini, *Negli Svizzeri*, *op. cit.*, pp. 21-22).

⁶⁴ Nel 1828, coinvolgendo Manzoni, Bottelli cerca di aiutare il Cherubini, malato, a trovare un'occupazione meno gravosa: cfr. Alessandro Manzoni, *Tutte le lettere*, a cura di Cesare Arieti. Con un'aggiunta di lettere inedite o disperse a cura di Dante Isella, Milano, Adelphi, 1986, I, p. 485. Sarà poi il fratello di Bottelli, Luigi, ad aiutare il Grossi, esule a Lugano, a incontrare la propria famiglia a Belgirate: cfr. Tommaso Grossi, *Carteggio 1816-1853*, a cura di Aurelio Sargenti, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2005.

⁶⁵ Honegger, «Johann Caspar von Orelli», *op. cit.*, p. 77.

⁶⁶ Foscolo, *Epistolario*, *op. cit.*, VIII, p. 127, in data 26 gennaio 1820; risp. pp. 174-175, in data 8 aprile 1820.

⁶⁷ Cfr. Manzoni, *Tutte le lettere*, *op. cit.*, II, p. 133, in data 15 febbraio 1840, e 285.

anni dopo, dandogli del tu, Manzoni andrà col pensiero e un po' di malinconia alle «chiacchierate, lunghe a misura d'orologio, corte a misura del *suo* piacere che si facevano anni sono». Ma Bottelli, vecchio e sempre più malato, stavolta è lui a doverlo fare, non risponde più. Muore nel luglio dell'anno seguente, stimato dai dotti e onorato dal pubblico rispetto, come dice la lapide che i suoi amici letterati avrebbero dettato di lì a poco tempo.

Renato MARTINONI
Università di San Gallo

⁶⁸ «Tutta la mia famiglia vi si ricorda, come sempre vi ricorda con una affezione quanto viva e sincera, altrettanto, direi quasi, rabbiosa per codesto vostro star sempre lontano; ma chi più vi ama, ed è più in collera con voi è il v[ost]ro Manzoni»; e inoltre: «siamo troppo amici» (Manzoni, *Tutte le lettere, op. cit.*, I, pp. 485-486, in data 4 marzo 1828). L'invito a rivedersi è ripetuto il 29 settembre del 1829: «Il lago, i colli, i monti, tutte cose che pregio assai assai, mi sarebbero di poco conto, rispetto al piacere di trovarmi con voi» (*ibid.*, I, p. 569).

